

3

Una generazione in movimento: i giovani

Se si vuole avere una letteratura viva, bisogna far parlare i vivi, e non chi da tempo manca delle più elementari parole per essere inserito in un discorso contingente, inerente ai fermenti più vivi del mondo che così rapidamente muta. Bisogna creare spazio per le nuove idee, per la nuova generazione italiana che finalmente così poco si discosta da quelle europee. Basta con i romanzi sulla Resistenza [...]; basta con la nevrosi sessuale di Moravia, con le ossessioni intellettualizzanti di Landolfi, con i fatti personali di Pasolini [...]. Il linguaggio letterario esige uno svecchiamento, e nello stesso tempo un adeguamento alla realtà. Esige soprattutto un poco di silenzio.

«Mondo Beat», n. 00 (dicembre 1966)

Per dirla con Gorge Wald, «ci troviamo di fronte a una generazione che non è affatto sicura di avere un futuro»; poiché il futuro, come afferma Spender, è «come una bomba ad orologeria sepolta, ma che fa sentire il suo ticchettio nel presente». Alla domanda che abbiamo sentito tanto spesso: chi sono coloro che fanno parte di questa generazione?, si è tentati di rispondere: Quelli che sentono il ticchettio.

H. ARENDT, *Sulla violenza*,
Guanda, Parma, 1996, pp. 18-21

I maschi portano tutti pantaloni di tela blu e camiciotti a scacchi, scarpe da tennis e giubbotti da pallacanestro con la scritta dietro [...]. I milanesi li videro tutti insieme quest'inverno, quando ci fu il primo campionato di *rock and roll* al Palazzo del Ghiaccio [...]. Volevano en-

trare a tutti i costi senza pagare e premetterlo per forza contro le porte. Per disperderli furono messi in azione due battaglioni della Celere e due Compagnie di carabinieri li annaffiarono con getti d'acqua ma poi convenne lasciarli filtrare per evitare il peggio.

C. CEDERNA, *I fusti di Milano*,
in «L'Espresso», 1 giugno 1958

Le giovani operaie rifiutano la sottomissione al sacrificio delle loro madri. Vogliono il cinema, il ballo, la gita domenicale [...]. Una delle rivendicazioni più popolari era l'aumento del periodo di ferie: il diritto di godere integralmente di quindici giorni da passare in montagna o al mare.

N. ZANDEGIACOMI, *La donna in Italia*,
in «Rinascita», n. 3 (1961)

Eppure, di questi giovani, oggi si parla tanto. Sono un argomento cui si dedicano dibattiti, statistiche, soggetti cinematografici, documentari televisivi, inchieste di mercato. Mai come oggi, i giovani sono stati al centro dell'attenzione. L'industria cerca di scoprire, o addirittura di sollecitare in anticipo, il loro gusto. La pubblicità gli strizza l'occhio, proponendogli slogan che sollecitano le loro ingenue ambizioni, e cercano di svegliarne la curiosità e i desideri. La politica da una parte e la religione dall'altra tentano di conquistarli con sollecitazioni nemmeno tanto coperte. Ma loro dicono: nessuno, in definitiva, fa il minimo sforzo di comprensione. Nessuno. Né i genitori, cioè, né gli insegnanti, né gli adulti che hanno il modo di vederli crescere da vicino. Così si capisce perché avvertano l'irresistibile bisogno di creare un mondo per loro, con leggi e usi particolari, soprattutto diverso il più possibile dal mondo dei «grandi».

E. GRANZOTTO, *Il tirocinio dell'amore*,
in «Panorama», ottobre 1966, p. 72

[Il 1966] è stato l'anno dei giovani, dei capelloni, dei «provos», delle minigonne. [...] Sbaglieremo ma il 1967 e il resto del secolo dovranno fare i conti con loro».

BENELUX, *L'anno dei giovani*,
in «Paese Sera», 21 dicembre 1966

A guardar bene, i giovani hanno applicato a tempi di pace e di benessere il criterio che ha consentito e consente le ribellioni armate di tutti i popoli oppressi: rifiutare i modi, i luoghi, le armi, le regole del

potere opprimente, opporre alla sua guerra «regolare» un'altra guerra «irregolare», una guerriglia. I giovani [...] hanno improvvisato il loro modo di resistere con la moda, il costume, la non violenza, la sorpresa o happening, la stessa monosessualità, quell'apparire tutti eguali ragazze e ragazzi [...]. Non è detto, si capisce, che la rivoluzione dei provos debba avere un pieno successo [...]. Ma ha già cambiato il nostro modo di pensare, è molto più importante delle cose che abbiamo insistito a credere importanti e che erano semplicemente morte.

G. BOCCA, *Le rivoluzioni del '66.*

La provocazione dei provos,
in «Il Giorno», 20 dicembre 1966

C'è, specialmente nei giovanissimi, un bisogno estremo di coerenza e una grande insofferenza per tutte le forme di ipocrisia tipiche della società in cui sono nati. Sentono che tocca a loro rompere i ponti. Condannano la duplicità morale in cui la società vive, e che ormai coinvolge anche le istituzioni, per esempio il matrimonio. Quando dicono che il sesso è un mezzo per realizzarsi compiutamente hanno già saltato il fosso. La famiglia media, invece, nella sua attuale vuotaggine, non li capisce, non li accetta: perché sente che questi sono i suoi giustizieri, i suoi liquidatori.

Commento riportato in

E. GRANZOTTO, *Il tirocinio dell'amore,*
in «Panorama», ottobre 1966, p. 80

Il pericolo è tutto qui. Che quando sia passata la stagione eroica dell'energia cellulare i giovani, senza nuove proposte, si trovino smarriti in un vuoto, stanchi e infiacchiti. E cadano in preda all'apatia.

A. TODISCO, *La polemica dei giovani:*
dicono di no stando zitti,

in «Il Corriere della Sera», 17 novembre 1966, p. 3

La rabbia camminava come un nero uccello rapace ansioso di violentare antichi tabù e l'impazienza dei nostri vent'anni bestemmiava furiosamente per strade ancora incerte, ma che già si sapeva con certezza non essere quelle del Partito o dell'organizzazione politica... si aveva in odio la burocrazia, l'apparato, l'ordine, i capi o i leader carismatici, cominciava in sordina la stagione dell'irriverenza [...].

A. VALCARENGHI, *Underground a pugno chiuso!*,
Arcana Editrice, Roma, 1973, p. 173